

IL MEIC E LA 46^a SETTIMANA SOCIALE DEI CATTOLICI: QUATTRO CONTRIBUTI A PARTIRE DAL *PROGETTO CAMALDOLI*

di **BEPPE ELIA**

Il *Progetto Camaldoli – Idee per una città futura* costituisce, per la sua organicità, il contributo più completo e condiviso che l'associazione può offrire alla 46^a Settimana sociale dei cattolici italiani, almeno per quanto riguarda i quattro temi affrontati in quel documento.

I punti che seguono evidenziano, in modo molto schematico, alcune priorità che derivano dalla vicende sociali e politiche di questi ultimi periodi e da alcune questioni che stanno assumendo particolare rilievo ed urgenza.

LA QUESTIONE DEMOCRATICA

Pur nel legittimo pluralismo delle opzioni politiche, appare a noi particolarmente grave in questo momento il processo di erosione di alcuni cardini della nostra Costituzione, e che lasciano percepire una critica profonda all'assetto democratico del nostro paese.

In nome del mandato popolare ottenuto attraverso l'elezione dei rappresentanti in Parlamento, si assiste con assiduità ad un complesso di iniziative che mirano a sminuire ogni iniziativa o pronunciamento proveniente dalle istituzioni (Presidente della Repubblica, Corte Costituzionale, Consiglio superiore della Magistratura), quando esse non siano di approvazione e consenso all'azione dell'esecutivo, e a delegittimare lo stesso ruolo del Parlamento.

La nostra democrazia è cresciuta anche grazie all'equilibrio dei poteri istituzionali, voluto con lungimiranza a garanzia di tutti (minoranze comprese), come pure i principi di eguaglianza contenuti nella carta costituzionale (che corrispondono in larga misura all'idea di bene comune) hanno alimentato una stagione importante della nostra vita. Tutto ciò pare fuori moda, la nuova politica sembra voler esse fatta dai vincenti e per i vincenti.

A ciò si accompagnano forme di populismo e di servilismo, che non appartengono alla cultura politica italiana del dopoguerra, e che rischiano di snaturare il senso profondo della democrazia, costruita con fatica e con l'impegno di tanti (e molti cattolici in prima linea) in questi decenni.

La crisi del quadro democratico è poi acuita dall'emergere di una cultura che, in nome della libertà e della sicurezza, riduce gli spazi della solidarietà: si guarda quindi con benevolenza chi evade il fisco, con la giustificazione che le tasse sono troppo alte, ma si respingono gli immigrati per timore di creare problemi a noi, cittadini garantiti; si accrescono aree di privilegio di gruppi e persone potenti, ma non si sviluppa una vera azione di contrasto alla

* *Delegato regionale Meic Piemonte*

povertà che si espande nel paese; si fa gran mostra mediatica dei successi internazionali dimenticando di dire che non vengono rispettate le reiterate promesse di aiuto all’Africa.

Le comunità cristiane non paiono essere molto avvedute né attrezzate di fronte a questo pericolo, non sembrano percepire la posta in gioco, anzi talvolta si ha l’impressione che molti fra i credenti che frequentano le nostre chiese stiano assecondando una cultura individualistica che tende a garantire diritti e privilegi acquisiti piuttosto che affrontare le sfide economiche e sociali di questo nuovo scenario mondiale, con attenzione a chi oggi ne paga in prima persona gli effetti.

Non possiamo neppure illuderci che tanto impegno di laici nelle nostre associazioni e nel volontariato sia il segno di una presenza forte dei credenti nel tessuto sociale del nostro Paese, sia perché essi rappresentano una minoranza, che assai raramente ha la capacità o la possibilità di far sentire la sua voce, sia perché l’ambito del loro impegno è spesso ai margini dello spazio difficile e impervio della politica.

Promuovere un laicato che si assuma le sue responsabilità, accettando i rischi di una presenza su territori di frontiera, metta in gioco la sua libertà e sperimenti i suoi talenti, diventa un’urgenza ecclesiale di questi tempi. E’ una prospettiva non di breve termine, che ci deve impegnare nei prossimi anni. Far crescere la democrazia nel Paese richiede anche un più aperto clima di dialogo e di fraternità nella Chiesa, in cui la profezia superi le paure del presente. C’è nella Chiesa una ricchezza di uomini e di donne, che vanno sollecitati ad esprimersi, a fare, forti della loro capacità di discernere e scegliere con responsabilità: ma di essi occorre fidarci.

LA QUESTIONE DELLE NUOVE GENERAZIONI

Il progetto di un laicato robusto e responsabile passa necessariamente attraverso una valorizzazione delle generazioni più giovani.

Mai come in questo tempo i giovani sono al centro dell’attenzione, ma mai come in questo tempo essi sono ai margini dei processi sociali, politici ed anche ecclesiali. La classe politica del nostro paese, ma anche la nostra Chiesa non ha colto la drammaticità di questo passaggio storico. Siamo così concentrati sulle difficoltà del tempo presente da non accorgerci che ci sta sfuggendo il futuro.

La crisi demografica è lo specchio di una società che non crede al suo domani, perché un paese invecchiato non pone solo questioni di natura economica, ma anche fa mancare quella capacità innovativa da cui dipende la vitalità di un tessuto sociale. Molti nostri concittadini, di cultura e religione diversa dalla nostra, considerano questo dato come un segno di declino della nostra civiltà (e questo rende ancor più difficile il confronto con la loro vitalità e la loro voglia di crescere). Sotto questo angolo di visuale appaiono del tutto miopi molti aspetti dell’azione politica e molte scelte della classe dirigente: la mancanza di un progetto per aiutare la famiglia a formarsi, a vivere dignitosamente, a generare figli, il disinteresse verso giovani che potrebbero fornire energie intellettuali al paese e sono invece nella necessità di cercare altrove prospettive di vita e di lavoro, l’incapacità a ridurre

le dimensioni del precariato perché ci si affida spesso a politiche imprenditoriali di corto respiro e perché mancano idee e strumenti per progetti che si pongano obiettivi lungimiranti, la riduzione delle risorse destinate alla scuola, in nome di una razionalizzazione delle risorse, che tocca però in modo sostanziale la qualità formativa.

Certo non possiamo fermarci alla critica, per quanto solo da una lucida analisi si può trovare il coraggio per scorgere nuove vie di soluzione. Sono state formulate in questi tempi proposte serie per uscire da questo stallo, anche recependo orientamenti e scelte che in altri paesi europei sono stati efficaci. Occorre certo adattarle alla nostra realtà, ma di fronte ad una situazione molto cambiata non è pensabile continuare con politiche sociali ispirate a modelli totalmente inadeguati.

LA QUESTIONE AMBIENTALE

Se il nostro sguardo deve essere rivolto a costruire il futuro per le generazioni che verranno, la questione ambientale costituisce uno dei temi più importanti nella nostra agenda. Certamente è cambiata in positivo la sensibilità di molte persone, ma la complessità delle questioni in materia richiede un grande sforzo negli anni a venire.

La ricerca tecnico-scientifica sta aprendo importanti prospettive che potrebbero cambiare il volto delle nostre città e dei nostri territori nel volgere di pochi decenni. Diviene quindi molto importante che anche nel nostro paese molte risorse (anzitutto umane) siano dedicate allo studio, alla sperimentazione, all'applicazione di nuove tecnologie applicate all'ambiente. Ma occorre nel contempo un'azione di sensibilizzazione e di educazione su cui la Chiesa già si è spesa, ma su cui molto di più si può fare:

- suscitando un interesse e un'attenzione non episodico e superficiale, ma attento alla complessità e al significato profondo dei mutamenti in atto e delle sfide che ci attendono;
- nel promuovere comportamenti virtuosi, educando alla sobrietà e al rispetto del territorio in cui viviamo;
- nel dare evidenza di quanto gli stili di vita oggi imperanti non siano solo un'ingiustizia verso chi vive situazioni di indigenza e di grave povertà, ma anche non facciano i conti con la necessità, non più rinviabile, di utilizzare correttamente le risorse di cui disponiamo;
- nel valorizzare scelte innovative che possano essere anche strumento di educazione (le stesse parrocchie, associazioni, ecc... dovrebbero farsi carico nelle proprie strutture di scelte che mirino ad esempio al risparmio energetico e ad evitare sprechi di materie prime).

Di fronte poi a situazioni in cui i problemi ambientali paiono scontrarsi con altre esigenze della collettività (nel caso ad esempio della gestione dei rifiuti, della costruzione di nuovi sistemi di trasporto), le comunità ecclesiali debbono essere un luogo nel quale si aprono spazi di incontro, di discussione (anche vivace), esemplari di un dialogo che il paese oggi non conosce. E questo ben sapendo che nessuna scelta è indolore, ma se maturata con la

fatica dell'ascolto reciproco e la volontà di guardare oltre il solo interesse personale, può essere una straordinaria occasione di crescita civile di una comunità.

IDENTITÀ E DIFFERENZA

Continuando a leggere la realtà sociale italiana con lo sguardo rivolto verso il suo possibile futuro, vi è un dato da cui non possiamo prescindere: il continuo e costante innesto di uomini e donne che portano nella nostra terra una differente identità culturale e religiosa. E' un processo storico inarrestabile, perché da sempre gli uomini migrano verso luoghi dove sperano di avere condizioni di vita migliori. Purtroppo l'Europa nel suo complesso (compreso paesi che hanno una lunga storia di accoglienza e di integrazione e che recentemente hanno visto emergere forme di intolleranza e di razzismo) sta dimostrandosi incapace di guardare in faccia la realtà e di far emergere dal suo bagaglio di idee e di principi risposte convincenti e aperte. E' anche un segno che dimostra paura (la quale si trasforma talvolta in arroganza), e che chiude le menti alla costruzione di nuovi modelli sociali e culturali. Eppure solo scelte di umanità, di responsabilità, di fraternità (che delle tre parole care alla rivoluzione francese rimane la più dimenticata) possono essere adeguate a dare una risposta, ed esse debbono trovare anzitutto nelle nostre comunità cristiane convinta adesione:

- scelte di rispetto verso uomini e donne che rischiano talvolta la vita per guadagnarsi il diritto ad un domani negato nei loro paesi; la politica dei respingimenti, motivata con ragioni di sicurezza per le nostre città e di difficoltà ad assicurare agli immigrati una vita dignitosa (pur sapendo che con tale atto li si condanna ad un futuro di miseria e di morte) è disumana e contraddice l'insegnamento evangelico;
- scelte di integrazione sociale, perché una cittadinanza piena è garanzia di uguaglianza e premessa per una crescita di tutta la società (tutti noi compresi);
- scelte di educazione e di condivisione, guardando negli occhi anche le paure di molti uomini e donne. Non è affermando semplicemente che non c'è un problema di sicurezza sociale che forniamo una risposta adeguata alle preoccupazioni di tante persone, ma realizzando iniziative che rendano poco per volta più vivibili i nostri paesi, i quartieri delle città, anche le zone più difficili. Le parrocchie, purché lo vogliano, possono divenire luoghi del rispetto reciproco, del riconoscimento di ogni fede, di scambio interculturale;
- scelte di sostegno ai paesi più poveri, soprattutto in quel continente africano che è oggi il meno attrezzato a raccogliere frutti dal processo di globalizzazione.